PIANETA 2030

« AGIRE PER IL CLIMA » LA SVOLTA DEI GESTI QUOTIDIANI

di **Edoardo Vigna**

La lotta al cambiamento climatico è uno degli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite: il numero 13. Con uno sguardo più ampio, però, possiamo dire che alla fine tutto converge lì — sulla questione del clima —, anche i drammi che ne appaiono remoti. La ricerca dell'equilibrio energetico lontano dal gas russo? L'allarme sulla sicurezza alimentare minacciata dalla guerra, che travolge il grano bloccato nei porti ucraini e provoca la carenza sul mercato di fertilizzanti di cui Mosca e Kiev sono i primi produttori? Oggi, come mai in passato, affrontare questi problemi indirizza verso soluzioni che hanno come conseguenza più o meno diretta e volontaria un'azione per il clima: l'accelerazione nello sviluppo delle rinnovabili, la diversificazione della produzione dei cereali, l'adozione di nuove tecniche agricole biologiche e sostenibili.

«Agire per il clima» è perciò il titolo che abbiamo dato alla due giorni di eventi (oggi e domani, il programma nelle prossime pagine e online) dedicata dal *Corriere* e *Pianeta 2030* alla Giornata Mondiale per l'Ambiente, il 5 giugno — data in cui per il terzo anno il *Corriere della Sera* diventa interamente verde, su carta, online e versione digital. È il momento dell'azione. Lo mostra anche il Pnrr: la "Missione 2", il capitolo più ricco, dedicato alla "Rivoluzione verde e alla transizione ecologica", è nella sua fase di massiccia messa in opera, dall'agricoltura sostenibile alla mobilità leggera, dalla riqualificazione degli edifici all'economia circolare.

È che l'importante ora sia agire è anche dovuto al fatto che le emergenze — va purtroppo ricordato — non sono destinate a finire qui. Restando nella strettissima attualità, basta guardare al caldo che sta colpendo da parecchie settimane l'India e il Pakistan, con il periodo più torrido mai registrato nella regione da quando la temperatura viene misurata, cioè da 122 anni, con il termometro che ha spesso superato i 50°. Secondo il World Weather Attribution, il consorzio di scienziati che quantifica l'impatto del *climate change* sugli eventi estremi, l'ondata di calore è stata resa trenta volte più probabile dal cambiamento climatico provocato dall'azione umana. Segnali d'azione significativi, comunque, cominciano ad apparire: come quello dato dagli elettori australiani che hanno bocciato il premier uscente scegliendo al suo posto il candidato (laburista) che si è mostrato più attento, in campagna elettorale, ai temi del clima.

PIANETA 2030

Oggi conversazioni con il ministro Roberto Cingolani e il filosofo Telmo Pievani
Le canzoni degli «Eugenio in via Di Gioia». Domani Jovanotti,
il fisico Tonelli, Massimo Gramellini, Federico Rampini e Roberto Saviano

DIALOGHI E MUSICA IL NUOVO IMPEGNO PER IL PIANETA

di Valeria Sforzini

Un giornale tutto verde (ed evidente la Giornata Mondiale dell'Ambiente. Oggi il «Corriere della Sera» cambia la sua data di base. Un segno del fatto che la transizione ecologica riguarda ormai ciascuno di noi. Oggi e domani siete anche invitati a un evento unico, dedicato al nostro Pianeta e alla sua tutela. Si chiama «Vivere per il clima», un racconto e un momento di dialogo sulla crisi climatica e sulle sfide per il futuro, nel segno delle Nazioni Unite, ma anche sensibilizzazione e richiesta di gioco per proteggere il nostro bene più prezioso. Sarà una due giorni di riflessioni in compagnia di esperti, artisti e divulgatori. Questa mattina, dalle 9 alle 13 e dalle 17 alle 20 (e in streaming sul Giardino della Guastalla, in via Francesco Maria a Milano), ci confronteremo con esperti e leggi per una giornata dedicata alla scienza e alla musica. Per chi non riuscisse a venire di persona, sarà possibile seguire l'evento anche in streaming sulla homepage e sulla pagina Facebook del Corriere. Domani, 6 giugno, sarà invece la volta della (virtuale) maratona, la diretta della sola Rai nel cielo sopra Milano, anche in questo caso, potrete seguire tutto e sulla pagina Facebook del giornale, dalle 10 del mattino alle 20.

Una conversazione in streaming con il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, astrofisico dalla vocazione divulgativa Telmo Pievani e Ali Abdelfattah Ibrahim Mansur, ieri a giornata di oggi a Palazzo Edoardo Vigna, vicepresidente esecutivo di Pianeta 2030, l'area del giornale dedicata all'ambiente, incontri benessere di Milano all'ambiente e al Verde (Luca Grandi, e invitati sul palco, a parlare dell'impatto che l'uomo ha (insieme) il filosofo Telmo Pievani, quindi la biologa marina e Mariasole Bianco a raccontare di mari e di oceani e la climatologa Serena Giacomin a spiegare la differenza tra clima e meteo. Ci sarà poi il più giovane divulgatore scientifico d'Italia, Francesco Sarcinella, e una serie di ospiti (Lucrezia Lo Faro, attrice di «Un posto al sole», Federico Rampini, Roberto Saviano tra gli altri).

Anche l'arte ci darà il tempo sull'ambiente, grazie al suo linguaggio universale. Così, accanto a divulgatori e filosofi(che), sarà la musica a parlare, spiegando i progetti legati alla Terra, alla natura e alla sua protezione. Andrea Laffranchi (il presidente quindi artista come Gianluca Gabrini, voce dei Marlene Kuntz, che parlerà di «Karma Klima», il progetto di tredicesima artistica itinerante in cinque repubbliche), e ancora gli Eugenio in Via Di Gioia, che canteranno alcuni «classici ecologici» – dedicando una lettera d'amore alla Terra, che invitiamo ad amare di più da semplice Turbine delle cose.

Ma ci sarà anche Massimo Cacciari, frontman degli Ex Otago, fondatore di Cacciaballe, cantautori diffusa nella Sol Brothers, anche ad aprile con il suo primo album solista «Respirio». Sul palco saliranno anche gli Extraliscio, guidati da Mirco Mariani e guardi da Elisabetta Sgarbi, che a maggio hanno lanciato (un nuovo album), «Romantic Robots», oltre a Capovaz in Saxophone, la prima band italiana che ha deciso i propri strumenti musicali da oggetti di riciclo per denunciare l'emergenza rifiuti in Campania. Ci sarà anche Renzo Rubino, che a sogno scrisse a editori con «Ecco Rubino», la energia musicale lungo le coste pugliesi, con il mare al centro.

Lunedì 6 giugno toccherà poi ai ragazzi e alle scuole ambientale. Discussione di sostenibilità, economia circolare, Biodiversità e molti altri temi arrivate alle redazioni del CORRIERE.

La giornata continuerà con Massimo Gramellini, Chelsea Capovaz e il fisico Guido Tonelli, e con un'intervista a Jovanotti, che con il suo lo parlerà (e non solo) di cambiamento climatico, di Biodiversità e molti altri temi legati alla natura e alla sua protezione. Andrea Laffranchi (il presidente quindi artista come Gianluca Gabrini, voce dei Marlene Kuntz, che parlerà di «Karma Klima», il progetto di tredicesima artistica itinerante in cinque repubbliche), e ancora gli Eugenio in Via Di Gioia, che canteranno alcuni «classici ecologici» – dedicando una lettera d'amore alla Terra, che invitiamo ad amare di più da semplice Turbine delle cose.

Ma ci sarà anche Massimo Cacciari, frontman degli Ex Otago, fondatore di Cacciaballe, cantautori diffusa nella Sol Brothers, anche ad aprile con il suo primo album solista «Respirio». Sul palco saliranno anche gli Extraliscio, guidati da Mirco Mariani e guardi da Elisabetta Sgarbi, che a maggio hanno lanciato (un nuovo album), «Romantic Robots», oltre a Capovaz in Saxophone, la prima band italiana che ha deciso i propri strumenti musicali da oggetti di riciclo per denunciare l'emergenza rifiuti in Campania. Ci sarà anche Renzo Rubino, che a sogno scrisse a editori con «Ecco Rubino», la energia musicale lungo le coste pugliesi, con il mare al centro.

13 obiettivi [illegible]

Tra realtà e paico

L'intervista Il presidente del Global Compact Onu

Frey: «L'ambiente? Ora serve una svolta dei consumatori»

di Emily Capozucca

Le sfide globali che l'umanità deve affrontare sono enormi e richiedono risposte immediate. Ma per farlo servono anche nuove politiche internazionali, e una strategia di lungo periodo. Ne è convinto Paul Polman, ex amministratore delegato di Unilever, che da anni si batte per un capitalismo più sostenibile. Per questo nel 2020 ha fondato il movimento Imagine, che ha l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra del 50% entro il 2030. Ora Polman è in Italia per incontrare il presidente del Consiglio Mario Draghi e il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani. Ma anche per partecipare a «Vivere per il clima», l'evento organizzato dal Corriere della Sera e dalla Fondazione Pianeta 2030 per sensibilizzare sulla crisi climatica.

Quando parla il nuovo Ipcc sembra un quarto comunicato...

«Il lavoro fatto dagli scienziati è importante, ma non è sufficiente. Con la guerra in Ucraina molti governi stanno investendo di più in combustibili fossili. Il rischio è che si blocchino gli investimenti in energie rinnovabili, che invece sono la soluzione più economica e sicura per il futuro. Per questo è importante che i governi ascoltino la voce dei cittadini, che chiedono azioni più coraggiose per contrastare il cambiamento climatico. Ma non è solo una questione di governi. Le aziende devono fare la loro parte, e anche i consumatori».

La vostra trasformazione?

«Il nostro lavoro è cambiato molto in questi anni. Quando ero amministratore delegato di Unilever, ho lanciato il Sustainable Living Plan, un piano per rendere la crescita dell'azienda indipendente dall'impatto ambientale. Ma non è stato facile. Molti azionisti erano preoccupati che il piano avrebbe ridotto i profitti, e alcuni hanno anche provato a farmi cacciare. Ma alla fine abbiamo dimostrato che si può fare business in modo diverso, e che le aziende che investono nella sostenibilità hanno performance migliori di quelle che non lo fanno. Per questo ho deciso di lasciare Unilever e fondare Imagine, per aiutare altre aziende a fare la stessa cosa».

Quali sono le principali resistenze da affrontare?

«Sono diverse nel Global South e nel Nord. Nel primo caso, molti governi sono ancora dipendenti dalle esportazioni di materie prime, e quindi non hanno interesse a cambiare il proprio modello di sviluppo. Nel Nord, invece, il problema è che molti politici sono ancora ancorati a una visione di breve periodo, mentre per affrontare la crisi climatica serve una visione di lungo periodo. Per questo è importante che i cittadini facciano sentire la loro voce».

Su quali sono le principali trasformazioni da attivare?

«Sono diverse nel Global South e nel Nord. Nel primo caso, molti governi sono ancora dipendenti dalle esportazioni di materie prime, e quindi non hanno interesse a cambiare il proprio modello di sviluppo. Nel Nord, invece, il problema è che molti politici sono ancora ancorati a una visione di breve periodo, mentre per affrontare la crisi climatica serve una visione di lungo periodo. Per questo è importante che i cittadini facciano sentire la loro voce».

Che ruolo hanno le aziende?

«Le aziende devono fare la loro parte, e anche i consumatori devono fare la loro parte

DIALOGHI E MUSICA IL NUOVO IMPEGNO PER IL PIANETA

di **Valeria Sforzini**

Un giornale tutto verde per celebrare la Giornata Mondiale dell'Ambiente. Oggi il «Corriere della Sera» che avete tra le mani si è tinto di *green*. Un segno del fatto che la transizione ecologica riguarda ormai ciascuno di noi. Oggi e domani siete anche invitati a un evento unico, dedicato al nostro Pianeta e alla sua tutela. Si chiama «Agire per il clima», un richiamo al l'obiettivo numero 13 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, ma anche un'esortazione a mettersi in gioco per proteggere il nostro bene più prezioso. Sarà una due giorni di appuntamenti in compagnia di esperti, artisti e divulgatori. Questa mattina, dalle 11 alle 13 e dalle 17 fino a sera vi aspettiamo nel Giardino della Guastalla, in via Francesco Sforza a Milano, circondati da aceri, cedri e faggi per una giornata dedicata alla scienza e alla musica. Per chi non riuscisse a venire di persona, sarà possibile seguire l'evento anche in streaming sulla homepage e sulla pagina Facebook del Corriere. Domani, 6 giugno, sarà invece la volta della (ormai consueta) maratona, in diretta dalla Sala Buzzati di via Solferino che, anche in questo caso, potrete seguire sul sito e sulla pagina Facebook del giornale, dalle 10 del mattino alle 20.

Una conversazione in streaming con il ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani, intervistato dalla vicedirettrice vicaria Barbara Stefanelli e dal vicedirettore Daniele Manca, apre la giornata di oggi: a seguire Edoardo Vigna, responsabile editoriale di *Pianeta 2030*, l'area del giornale dedicata all'ambiente, incontrerà l'assessora di Milano all'Ambiente e al Verde Elena Grandi, e inviterà sul palco, a parlare dell'impatto dell'uomo sul pianeta,il filosofo Telmo Pievani, quindi la biologa marina e Mariasole Bianco a raccontare di mari e di oceani e la climatologa Serena Giacomin a spiegare la differenza fra clima e meteo. Ci sarà pure il più giovane divulgatore scientifico d'Italia, Francesco Barberini, 15 anni, autore di sei libri. L'ultimo, *I dinosauri che volano tra noi*, è uscito a maggio.

Anche l'arte si mette al servizio dell'ambiente, grazie al suo linguaggio universale. Così, accanto a divulgatori e divulgatrici, sarà la musica a parlare, spiegando i progetti legati alla Terra, alla natura e alla sua protezione. Andrea Laffranchi presenta quindi artisti come Cristiano Godano, voce dei Marlene Kuntz, che parlerà di «Karma Klima», il progetto di residenza artistica itinerante in luoghi riqualificati, o ancora gli Eugenio in Via Di Gioia, che con il loro ultimo album «Amore e Rivoluzione» dedicano una lettera d'amore alla Terra, che invitano ad amare al punto da sovvertire l'ordine delle cose.

Ma ci sarà anche Maurizio Carucci, frontman degli Ex Otago, fondatore di Cascina Barban, comunità diffusa nella Val Borbera, uscito ad aprile con il suo primo album solista «Respiro». Sul palco saliranno anche gli Extraliscio, guidati da Mirco Mariani e prodotti da Elisabetta Sgarbi, che a maggio hanno lanciato loro nuovo album, «Romantic Robot», oltre a Capone & BungtBangt, la prima Junk band italiana che ha ricavato i propri strumenti musicali da oggetti di riciclo per denunciare l'emergenza rifiuti in Campania. Ci sarà anche Renzo Rubino, che a luglio tornerà a esibirsi con «Porto Rubino», la rassegna musicale lungo le coste pugliesi, con il mare al centro.

Lunedì 6 giugno tornerà poi la maratona online a tema ambiente. Discuteremo di sostenibilità, economia circolare, biodiversità e molti altri temi assieme alle redazioni del *Corriere*.

La giornata comincerà con Massimo Gramellini, Cristiana Capotondi e il fisico Guido Tonelli, e con un'intervista a Jovanotti, che con il suo *Ri-party-amo Tour* punta a pulire 20 milioni di m2 di spiagge, fiumi, laghi e fondali. Quindi toccherà a Mario Tozzi (è appena partita su Rai3 la quarta stagione di «Sapiens», il sabato alle 21,45).

Sul palco si succederanno anche l'agroeconomista Andrea Segrè, l'architetto Stefano Boeri, i giornalisti Federico Rampini e Roberto Saviano, che parlerà del legame malato tra ambiente e criminalità, e ancora la filosofa e scrittrice Ilaria Gaspari, Edoardo Croci, direttore del Sur Lab Bocconi, che ci porterà alla scoperta del mercato dei crediti di carbonio. Ci saranno l'ingegnera dell'Iit Barbara Mazzolai e l'architetto Mario Cucinella, che dal suo studio presenta la «scuola di sostenibilità». O ancora il campione di nuoto Greg Paltrinieri, che ha da poco lanciato il progetto «Dominate water», per creare gare sostenibili rispettose del mare e moltissimi altri, tra manager, docenti e scienziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13 obiettivo
Inserito nell'Agenda Onu 2030, prevede l'adozione di misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e le loro conseguenze

Bevacqua (presidente e ad Henkel Italia): con solare, biogas e cogenerazione rinnovabili decisive

«Il piano: ridurre del 65% la nostra impronta carbonica»

A volte la sostenibilità è questione di numeri. Zero, ad esempio, come le emissioni di tre degli impianti Henkel. Sempre tre sono i centimetri limati dalle dimensioni del fustino del detersivo in polvere della multinazionale tedesca: uno snellimento che consente di caricare su ogni camion il 25% di merce in più, risparmiando 160 mila chilometri all'anno. E, con essi, emissioni di gas serra. I settori produttivi del gruppo sono tre – articoli per l'igiene personale, detergenti e adesivi – ma il filo conduttore è uno: la tutela dell'ambiente.

«I nostri primi studi sulla biodegradabilità dei detergenti risalgono agli anni 50 – commenta Bernadette Bevacqua, presidente e amministratore delegato di Henkel Italia – nel 1992 siamo stati la prima azienda tedesca a pubblicare un rapporto di sostenibilità, che è parte integrante del nostro modo di fare impresa».

L'azienda

- Fondata nel 1876 a Düsseldorf, Henkel ha 52 mila dipendenti e 174 stabilimenti. Le sedi in Italia sono sei
- Gli impianti di Krefeld, di Düsseldorf e Wassertrüding en hanno azzerato le emissioni di gas serra

«Un impianto a emissioni zero è possibile, risparmiando sui consumi e decarbonizzando i siti operativi – spiega Luigi Maffucci, responsabile sostenibilità e ambiente per la produzione adesivi – i centri tedeschi di Krefeld, di Düsseldorf e Wassertrüdingen (dove tra le altre cose vengono prodotti shampoo e cosmetici destinati ai mercati italiani, *ndr*) hanno completato la conversione energetica e azzerato le emissioni di CO_2». Proprio a Wassertrüdingen sono stati installati pannelli fotovoltaici che coprono una superficie di quasi 17 mila metri quadri: oltre all'elettricità verde, il sito impiega biogas per provvedere al fabbisogno termico necessario ai processi industriali e al riscaldamento degli edifici. In altri impianti, come ad esempio in Spagna e in Svezia, vengono usate anche biomasse provenienti da rifiuti agroforestali, come il cippato di legno.

Sostenibilità
«Abbiamo pubblicato il primo rapporto sulla sostenibilità nel 1992»

L'obiettivo di Henkel è di ridurre del 65% la sua impronta carbonica a livello globale entro il 2025, e di utilizzare, da qui a otto anni, solo elettricità proveniente da fonti rinnovabili. Ma c'è di più: «La nostra ambizione è quella di diventare *climate positive* entro il 2030 – continua Maffucci – vogliamo eliminare dall'atmosfera più gas serra di quanto ne generiamo, proprio come fanno gli alberi. Questo è possibile producendo energia pulita e immettendo in rete l'eccedenza, in modo che altri possano utilizzarla per ridurre le loro emissioni».

Al vertice
Bernadette Bevacqua è presidente e amministratrice delegata di Henkel Italia

Progetti ecosostenibili che coinvolgono anche l'Italia, dove Henkel è presente con sei sedi. «Stiamo per installare pannelli fotovoltaici negli impianti di Ferentino, nel Frusinate, e di Casarile, nel Milanese – conclude Maffucci– in quest'ultimo abbiamo anche in programma l'installazione di un impianto di cogenerazione ad alto rendimento e di una caldaia a biomassa».

Alessio Di Sauro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra realtà e palco

Nell'altra pagina in alto a sinistra, il ministro Roberto Cingolani (3); alla sua destra, Cristiana Capotondi (4), gli Eugenio in Via Di Gioia (5), Federico Rampini (6), Cristiano Godano dei Marlene Kuntz (7), la biologa Mariasole Bianco (8); sotto: Maurizio Carucci (2) e Renzo Rubino (1). In questa pagina, nella foto grande Jovanotti (9); accanto, dall'alto: gli Extraliscio (10), i giornalisti Roberto Saviano (11) e Massimo Gramellini (12), la filosofa Ilaria Gaspari (13), la direttrice dell'Iit Barbara Mazzolai (14), Maurizio Capone dei Bungaibangi (15) e Mario Tozzi (16)

L'intervista Il presidente del Global Compact Onu

Frey: «L'ambiente? Ora serve una svolta dei consumatori»

di Emily Capozucca

Le sfide globali che il futuro ci mette davanti necessitano di trasformazioni delle vecchie politiche internazionali, e hanno bisogno di tempo per essere attuate. Per questo vengono chiamate transizioni. «Sono passati 50 anni dalla prima conferenza sull'ambiente di Stoccolma ed è trascorso dunque mezzo secolo da quando il tema della sostenibilità è diventato centrale nelle politiche a livello internazionale» ha affermato Marco Frey, presidente della Fondazione Global Compact Italia, che contribuisce allo sviluppo in Italia del Global Compact delle Nazioni Unite.

Quanto pesa il Green Deal europeo in questo contesto?

«L'Europa ha messo al centro della propria politica, la trasformazione green e digitale, due elementi chiave della strategia introdotta da Ursula von der Leyen, appena salita alla presidenza della Commissione europea. Uno scenario di medio lungo periodo, dentro il quale si sono collocate tutta una serie di scelte di policy per una trasformazione graduale verso obiettivi ambiziosi».

Ma quali sono le principali transizioni da affrontare?

«Sono diverse nel Green Deal, ma tra queste ne evidenzierei quattro: la prima è verso la decarbonizzazione, che ha il target di raggiungere il 55% di riduzione delle emissioni climalteranti entro il 2030 e il net zero entro il 2050. Sono obiettivi ambiziosi e difficili da raggiungere, ma utili per evidenziare l'importanza di questo processo trasformativo, perché è in rischio la vita stessa dell'umanità e dobbiamo fare più in fretta possibile. Fondamentale è il coinvolgimento delle catene di fornitura visto che più del 90% delle emissioni di CO2 dipende dalla supply chain».

La decarbonizzazione si lega a un'altra transizione...

«La decarbonizzazione è strettamente connessa alla transizione energetica, di cui conosciamo l'attualità e i problemi che sta generando nell'economia. Prima della guerra, l'obiettivo era quello di andare verso energie più pulite, sicure e convenienti. L'Europa, così come l'Italia, è sempre stata fortemente dipendente dalle fonti fossili. Il disegno era già tracciato da tempo. Importanti ora sono le tempistiche. Con la guerra ci siamo trovati di fronte a un'emergenza contingente che ha messo a nudo le fragilità di cui eravamo consapevoli. Bisogna accelerare. Il tema cruciale nel nostro Paese è la burocrazia, la necessità di sbloccare le autorizzazioni e mettere in campo gli investimenti che ci sono».

La terza trasformazione?

«È quella legata a un nuovo modo di produrre e consumare. Abbiamo bisogno di un nuovo modello di sviluppo che consenta di fare meglio con meno: le risorse sul pianeta sono sempre più scarse a fronte di una popolazione in forte crescita. Nel 2050 saremo almeno 9 miliardi sul pianeta. Dobbiamo progettare prodotti che durino di più, con una logica diversa rispetto a quella degli anni passati, pensarli sostenibili sin dalla progettazione. Bisogna creare sistemi in grado di rigenerare le risorse, per avere materie prime seconde da poter riutilizzare ed essere competitivi oltre che sostenibili».

E qual è l'ultima transizione?

«Riguarda il sistema agroalimentare. La strategia europea, da questo punto di vista, si chiama "from farm to fork" (dalla produzione al consumo). È la logica secondo la quale tutti devono accedere a un sistema di nutrizione equilibrato, di elevata qualità, mettendo in campo quei processi di integrazione e consumo tipici dell'evoluzione che oggi sta caratterizzando il sistema socioeconomico. In questo quadro tre sono gli elementi chiave».

Quali?

«Da un lato il bisogno di avere dei sistemi di approvvigionamento più vicini possibili, dall'altro la consapevolezza dei consumatori che spinge verso un'attenzione alla sostenibilità, ma fondamentale è anche la digitalizzazione, che non è fine a sé stessa ma è uno strumento utile per accelerare queste trasformazioni».

Alla luce di questi cambiamenti, quali sono le azioni che possiamo mettere in campo per accelerarli?

«Per agire servono tutti gli attori. Abbiamo bisogno dei policy maker, e per fortuna l'Europa ha un disegno strategico chiaro. A questo bisogna associare la concretezza nell'azione politico amministrativa, per proseguire con una tempistica adeguata ciò che è stato stabilito. Poi ci sono le imprese, il sistema finanziario (che ha capito che il green è un ambito su cui investire) e i consumatori che orientano le scelte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azione

Per agire servono tutti gli attori: policy maker, concretezza politico-amministrativa, imprese, sistema finanziario e consumatori

I fornitori

Fondamentale è il coinvolgimento delle catene di forniture visto che più del 90% delle emissioni di CO2 dipende dalla filiera

Zarri (direttore Technology Eni): sono costanti e ad alta intensità

La forza delle onde, l'energia rinnovabile che viene dal mare

Nel vasto mix energetico che dovrebbe portare l'Italia a ridurre la sua dipendenza dalle forniture esterne anche il mare potrebbe venirci in aiuto. O, meglio, il suo moto ondoso. In effetti le onde del mare e degli oceani rappresentano la più grossa riserva di energia rinnovabile globalmente distribuita. Se riuscissimo a catturare tutta l'energia disponibile in prossimità delle coste genereremmo 18mila miliardi di Kwh senza emettere un grammo di CO_2.

Da questo assunto si è mossa Eni che con il Politecnico di Torino ha sviluppato una tecnologia offshore chiamata Iswec, acronimo di Inertial Sea Wave Energy Converter, un convertitore di energie dal moto ondoso basato su un sistema inerziale. Una «culla energetica», in altre parole, della grandezza di un barchino, su cui è stato installato un giroscopio, cioè un disco rotante come fosse una trottola: le onde fanno dondolare la culla, il disco inizia a oscillare e il movimento attiva una dinamo che genera energia elettrica. Sul ponte sono stati installati pannelli fotovoltaici per massimizzare la sinergia sia giornaliera che stagionale tra le due fonti, con buone produzioni di giorno e d'estate grazie al forte irraggiamento solare. «Produrre energia al più basso impatto carbonico è la sfida per ogni azienda energetica — ragiona Francesca Zarri, direttore Technology, R&D e Digital di Eni —. Le onde sono la più grande fonte d'energia rinnovabile, anche se la meno inutilizzata. Eppure l'energia del mare ha caratteristiche eccezionali: sono costanti, hanno altissima intensità e sono distribuite uniformemente sul pianeta».

Innovazione Francesca Zarri, è direttrice Technology, R&D e Digital di Eni

Previsione
«L'applicazione su scala industriale in alcune isole minori da qui a qualche anno»

Con un accordo stipulato a Ravenna con Fincantieri, Terna e Cdp, l'obiettivo è sviluppare 118 dispositivi entro il 2025. Una grossa mano la darà il digitale: «Abbiamo messo al servizio del progetto il supercalcolo di Hpc5 con cui possiamo impostare l'impianto in base alle caratteristiche delle onde affinché Iswec estragga dal mare il massimo dell'energia» prosegue Zarri.

Una soluzione dai ridottissimi impatti paesaggistici — la culla emerge dal mare per un metro e mezzo ed è quasi invisibile dalla costa — tanto che è stata citata tra le "Key Technologies" della "Offshore Renewable Energy Energy Strategy" della Commissione europea come promettente tecnologia per l'approvvigionamento energetico di siti lontani dalle reti tradizionali. «Iswec — conclude la manager — rappresenta un ottimo esempio di come competenze interne a Eni e collaborazioni con le eccellenze universitarie possano produrre vera innovazione. Col Politecnico di Torino abbiamo realizzato il primo prototipo, passando dall'idea al test in 3 anni. Prevediamo l'applicazione su scala industriale in alcune isole minori da qui a qualche anno».

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

- Inertial Sea Wave Energy Converter è un convertitore di energie dal moto ondoso basato su un sistema inerziale
- Si tratta di una tecnologia offshore sviluppata da Eni con il Politecnico di Torino

La nuova frontiera verso la Cop 27, tagliare ancora la CO2

A Bonn una "pre-conferenza" verso il summit di novembre: più sostegni e l'azione di ong e aziende

di **Sara Gandolfi**

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi alla Cop 26 che si è tenuta a Parigi

Mancano cinque mesi all'appuntamento di Sharm el-Sheikh con la ventisettesima Conferenza dell'Onu sul cambiamento climatico (Cop27), e ancora non è arrivato il cambio di passo tanto atteso. Domani si apre a Bonn una sorta di pre-conferenza per provare a trovare la quadra sui tanti punti che sono oggetto di discussione e di scontro fra i 197 Paesi impegnati, almeno sulla carta, ad implementare lo storico accordo di Parigi del 2015. L'obbiettivo finale non cambia: tagliare le emissioni di CO_2, quindi l'uso di combustibili fossili, per far sì che la temperatura media della superficie terrestre non aumenti più di 1,5°C rispetto ai livelli pre-industriali. Limite che nella regione del Mediterraneo abbiamo già superato.

Le attuali tensioni geo-politiche e l'accelerazione dell'instabilità eco-sistemica non sono di aiuto e gli attori coinvolti ne sono consapevoli. «Il cambiamento climatico non è un'agenda che possiamo più permetterci di rimandare. Abbiamo bisogno di decisioni e azioni ora e spetta a tutte le nazioni fare progressi a Bonn», ha affermato la segretaria esecutiva dell'Onu sui cambiamenti climatici, Patricia Espinosa. «La COP27 deve concentrarsi sull'attuazione. Le nazioni devono mostrare come, attraverso la legislazione, le politiche e i programmi, in tutte le giurisdizioni e i settori, inizieranno a far funzionare l'accordo di Parigi nei loro Paesi d'origine. Alla conferenza di novembre in Egitto, tutti i settori dell'economia e delle società devono dimostrare di riconoscere l'entità dell'emergenza e di adottare misure audaci e concrete».

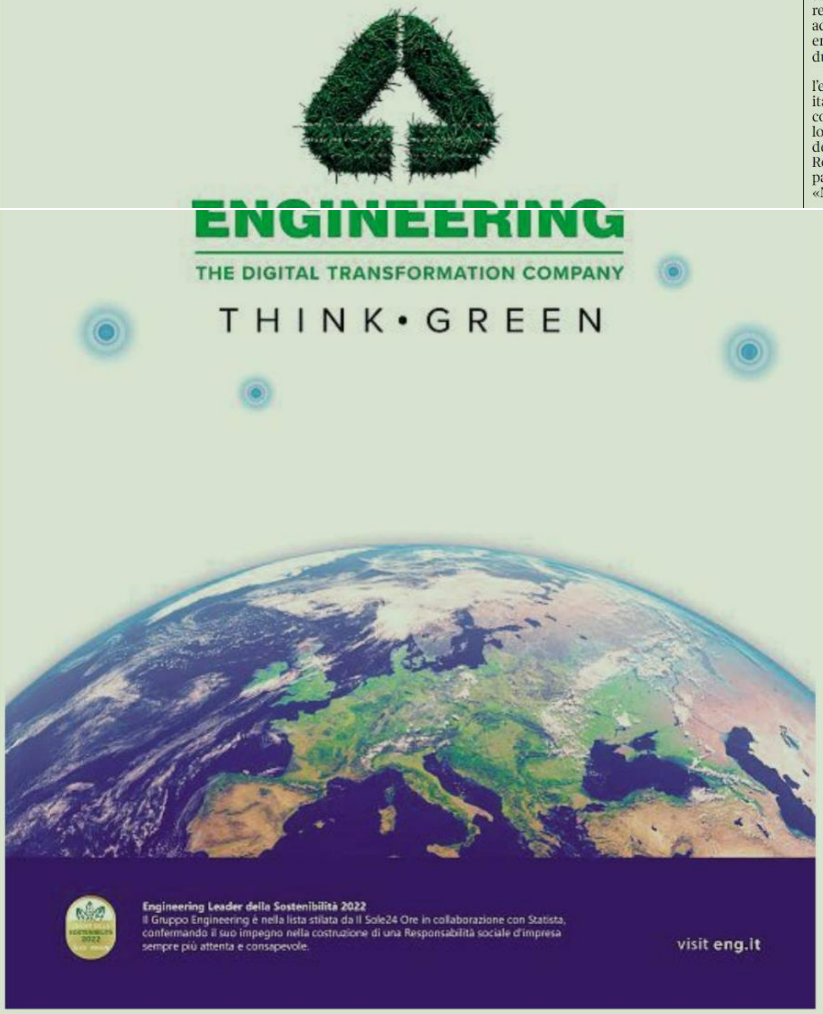
Sul tavolo a Bonn ci sono una serie di temi chiave, oltre alla riduzione delle emissioni di gas serra, come l'adattamento agli impatti climatici e il sostegno finanziario ai Paesi in via di sviluppo per ridurre le emissioni e affrontare con le giuste risorse e know how i cambiamenti climatici. Sulla scia dei risultati ottenuti alla Cop26 dell'anno scorso, si punta anche a un maggiore coinvolgimento delle parti non istituzionali, come Ong, aziende e finanza. Settori che potranno fornire input a diversi flussi di lavoro avviati a Glasgow, ad esempio relativi al Global Stocktake, un processo che valuterà i progressi nell'attuazione dell'accordo di Parigi.

Sulla strada verso Cop27, un altro importante incontro si è chiuso ieri a nella capitale svedese: Stockholm+50 ha commemorato il mezzo secolo dalla storica Conferenza sull'ambiente umano del 1972, che diede vita all'Unep e ai vertici multilaterali sull'ambiente. Il segretario generale dell'Onu António Guterres, intervenendo alla seduta plenaria d'apertura, ha esortato tutti a «porre fine alla nostra guerra suicida contro la natura poiché sappiamo cosa fare e abbiamo gli strumenti per farlo». Ha proposto di investire in energie rinnovabili e soluzioni basate sulla natura e di andare oltre il Prodotto interno lordo come misura del benessere.

In una notevole convergenza di messaggi inter-generazionali, un veterano della diplomazia statunitense e una giovane delegata ugandese hanno poi mostrato una visione comune riguardo al futuro del pianeta Terra. Vanessa Nakate, fondatrice del movimento africano «Rise Up», ha chiesto ai leader di riconoscere, con onestà, i dati presentati dalla scienza, a lungo negati. Quindi, ha accusato i governi di aver ritardato l'azione rischiando così di consegnare ai giovani un mondo distrutto. John Kerry, inviato presidenziale degli Usa per il clima, si è detto d'accordo con l'attivista e ha affermato che alcuni leader delle venti principali economie del mondo sono stati indifferenti alla matematica e alla fisica del cambiamento climatico. Quindi, ha sottolineato che la guerra in Ucraina è stata «usata» come scusa da chi preferisce lo status quo energetico, mentre il conflitto dovrebbe spingere all'indipendenza energetica e alla libertà dalla minaccia dei petro-dittatori. L'evento si è chiuso con una sorta di "decalogo" che invita i leader a «porre il benessere umano al centro di un pianeta sano e prospero per tutti, prerequisito per la pace» e ad «accelerare le trasformazioni di settori ad alto impatto, come cibo, energia, acqua, edilizia, produzione e mobilità».

Tra gli osservatori dell'evento c'erano i due delegati italiani di Youth4Climate, la conferenza dei giovani ideata lo scorso anno dal ministro della transizione ecologica Roberto Cingolani assieme ai partner britannici di COP26. «Noi e gli altri giovani presenti, molti provenienti dal sud del mondo, abbiamo cercato di dividerci nei vari panel di discussione e di fare più domande possibili, in modo da portare anche qui la nostra voce», spiega la biologa romana Federica Gasbarro. «Se verrà ascoltata o meno non lo so, ma era importante esserci, fare un po' di pressione e magari anche essere scomodi». Qualche risultato concreto è stato ottenuto, spiega l'economista piemontese Daniele Guadagnolo: «Si è portato avanti il dialogo su tre temi fondamentali: l'azione verso un pianeta più sostenibile, la ripresa economica e ambientale dopo la pandemia e la ricerca di una visione più ambientalista della sostenibilità. Il documento finale contiene tutte le informazioni e le discussioni al riguardo. Sarà uno strumento molto utile per i prossimi vertici. Le prospettive non sono però molto rosee: siamo praticamente nella stessa situazione di cinquant'anni fa a livello di sostenibilità e cambiamento climatico. La scienza non è stata ascoltata e i progressi sono molto scarsi». Ovvero? «Molte parole, come in tutti i vertici, ma manca l'azione, una macchina coesa che lavori verso progetti concreti», assicurano entrambi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stockholm + 50
Il segretario generale Onu Guterres: «Basta combattere la natura»

L'inviato Usa
John Kerry: «La guerra usata da chi vuole lo status quo dell'energia»